

Fondi Ue

Il fallimento della classe dirigente

Marco Vitale. "Se i 9 miliardi ancora disponibili di fondi Ue (Programmazione 2007-13) venissero spesi, non sono sicuro che ciò rappresenterebbe un bene per la Sicilia"

Elita Schillaci. "La burocrazia è di ostacolo alle imprese che si muovono come cellule vive all'interno del mercato dove il tempo rappresenta una variabile determinante nei processi competitivi"

Ue, 9 miliardi di fondi non ancora spesi produrrebbero quasi 40.000 posti di lavoro

Dal 2007 ad oggi, la Sicilia ha perso l'11,1% del Pil, a fronte del -6,9% registrato a livello nazionale

FONDI STRUTTURALI EUROPEI PER LA SICILIA 2007-2013		
Programma	Totale	Spesa certificata
FESR	€ 4.359.736.734 (100%)	€ 1.639.900.000 (37,6%)
FSE	€ 1.632.308.298 (100%)	€ 881.500.000 (54%)
PSR	€ 2.172.958.855 (100%)	€ 1.389.532.517 (64%)
FEP	€ 151.406.544 (100%)	€ 55.170.480 (36,4%)
PAC	€ 2.631.000.000 (100%)	€ 697.000.000 (26,5%)**
FAS*	€ 4.807.228.000 (100%)	€ 1.722.000.000 (35,8%)**
TOTALE	€ 15.754.638.431	€ 6.385.102.997 (40,5%)

Fonte: Ministero per la Coesione territoriale, Regione siciliana, Agea
*Delibere Cipe 01/2011 e 78/2012

**Risorse sbloccate per vari interventi ma non ancora certificate



miliardi investiti ad esempio in infrastrutture potrebbero produrre "lavoro" per 36 mila persone. Si tratta di stime approssimative, lo ripetiamo, ma anche se il moltiplicatore sull'economia degli impieghi di fondi varia a seconda dell'ambito di investimento, quel che è certo è che 9 miliardi di euro equivalgono a circa l'11% del Pil siciliano che, come confermato da Giuseppe Arrica, direttore regionale della Banca d'Italia, è arretrato a ritmi decisamente più sostenuti rispetto a quello nazionale.

Dal 2007 ad oggi, infatti, la Sicilia ha perduto l'11,1% del prodotto interno lordo a fronte del 6,9% registrato a livello nazionale.

Nonostante la nostra sia stata fra le regioni d'Italia ad ottenere più finanziamenti, ci ritroviamo come al solito a parlare dell'ennesimo treno perso, dell'ennesima occasione mancata e a ragionare, ahinoi, sul potenziale enorme rimasto inesperto, ovvero ben 9 miliardi di residuo ancora da spendere entro e non oltre due anni.

Testi di
Patrizia Penna
A cura di
Dario Raffaele

segue da pagina 1

Alla voce "Sviluppo Locale" troviamo 210,5 milioni di euro (su 369 totali). A fronte di un plafond di 281 milioni, sono stati 151, invece, quelli spesi per "Ricerca ed Innovazione". La somma più "ingente" se così si può definire, risulta essere quella spesa per la priorità di intervento riguardante le "Reti per la Mobilità" (quasi un miliardo su due disponibili).

"Se i 9 miliardi ancora disponibili di fondi Ue venissero spesi, - spiega Marco Vitale nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina insieme all'interessante analisi di un'altra esperta economista, Elita Schillaci - non sono sicuro che ciò rappresenterebbe un bene per la Sicilia".

Tuttavia, dando per scontata una gestione assennata e virtuosa delle risorse disponibili, ci siamo chiesti quali sarebbero stati i vantaggi in termini Pil ed occupazione qualora i

fondi europei messi a disposizione fossero stati spesi tutti.

È una domanda a cui abbiamo fatto fatica a rispondere, dal momento che una stima precisa avrebbe bisogno di analisi specifiche e approfondimenti di tipo valutativo dove a fare la differenza sarebbero innanzitutto gli ambiti ed i settori produttivi in cui si effettuano gli investimenti.

A titolo esemplificativo, tuttavia, si potrebbe prendere come riferimento il Ponte sullo Stretto, un'infrastruttura

che avrebbe rappresentato un volano di sviluppo importantissimo per la Sicilia ma della quale, dopo decenni di dibattito, vedremo in concreto solo i danni per la sua mancata realizzazione. Eppure, a fronte di circa dieci miliardi di investimenti, le stime dell'ex ministro Altero Matteoli, riferivano di cinque anni di lavoro per quarantamila persone. Quindi, volendo utilizzare questa stima come parametro di misurazione dei vantaggi in termini occupazionali, 9

Le interviste del Qds a Marco Vitale, economista d'impresa, ed Elita Schillaci, ordinario in Imprenditorialità dell'Università di Catania

Lo sviluppo non dipende dal capitale investito quanto piuttosto da intelligenza, volontà ed integrità

Sono questi i requisiti che mancano alla classe dirigente. Sprechi ed occasioni mancate hanno messo in ginocchio l'Isola

La Sicilia è in crisi per mancanza di denaro: questa è una delle più grandi falsità che, partendo dal Mezzogiorno, si è propagata ormai a tutto il Paese. Sulle orme di Carlo Cattaneo che, insieme a Sturzo, ho, dai tempi del liceo, eletto come miei maestri e riferimenti in materia economico-sociale, io ho sempre sostenuto che lo sviluppo non deriva dal capitale ma dall'intelligenza, dalla volontà e dall'integrità. Questi tre fattori sono ciò che manca all'Italia di questi anni e massimamente mancano in Sicilia.



Marco Vitale

Con la classe dirigente che si ritrova io non sono per niente certo che se, per miracolo, i 9 miliardi fossero disponibili, ciò sarebbe un bene per la Sicilia. La chiave dello sviluppo ed anche solo della crescita non è nel passivo ma nell'attivo del bilancio. Ciò che conta è dove sarebbero impiegati questi fondi, per realizzare quali progetti, per sostenere quali iniziative e chi li gestirebbe e come? Se devo dar credito alla Corte dei Conti la prospettiva che sarebbero usati molto malamente e che, in gran parte, andrebbero ad

ingrassare sicofanti, ladri, mafiosi, amici degli amici, andando a realizzare opere inutili è molto alta. Badi bene che parlo della Sicilia solo perché di questo stiamo parlando ma il mio discorso è, purtroppo, estendibile sul piano nazionale.

Quei 9 miliardi aumenterebbero il Pil perché questo è un fatto puramente contabile, ma non creerebbero occupazione sana, non migliorerebbero il benessere delle famiglie siciliane per bene, non migliorerebbero ma peggiorerebbero il governo della Sicilia, continuando a sovvenzionare anche l'irresponsabilità.

È da decenni che seguono con attenzione e amore la Sicilia. E' da decenni che spero sempre in una svolta. E' da decenni che ripongo speranze in questo o quel leader. Ultimamente avevo riposto molte speranze anche nel presidente Crocetta. Ed ogni volta sono stato amaramente deluso.

Allora? Ormai non ho dubbi. Non si tratta di mancanza di denaro, né di questo o quel leader. E' la macchina politico-amministrativa della Sicilia nel suo insieme che va smontata radicalmente. Il Qds ha scritto:

"La classe politica e burocratica è venuta meno ai suoi compiti e ai suoi doveri. Ha contribuito ad affossare i sicili-

liani. Ora è tempo di ribaltare questo stato di cose. Serve che tutta la classe dirigente siciliana, cui la presente è indirizzata, si immischi, partecipi e intervenga nella vita delle istituzioni, regionale e comunali, come ha indicato Papa Francesco. Digitalizzando tutti i servizi, mettendo in vetrina i tesori della Regione e dei Comuni, attuando la totale trasparenza amministrativa, combattendo la corruzione. Solo così si può intraprendere la strada della crescita economica e della creazione di lavoro, autonomo e dipendente".

Questo io sottoscrivo. E mi auguro che questa chiamata alle armi comprenda anche un'azione per eliminare gli statuti speciali delle regioni, a partire dalla Sicilia dove l'autonomia è stata usata solo per privilegi e rendite di posizione e, aggiungo io, per rubare a man bassa.

Altro che sperare nei fondi della UE! Quanto prima questi svaniranno, tanto prima il popolo siciliano capirà che davanti a sé ha, per sopravvivere, solo la strada che indicavano Carlo Cattaneo ed il grande piccolo prete di Caltagirone: intelligenza, volontà, integrità. Allora anche l'occupazione tornerà.

Marco Vitale
economista d'impresa,
vice-presidente
del Centro Internazionale
Studi Luigi Sturzo
e presidente
della Rino Snaidero
Scientific Foundation.

Di seguito l'intervista alla Prof.ssa Elita Schillaci, Ordinaria in "Imprenditorialità, Nuove Imprese e Business Planning" e "Strategia e Finanza di Impresa" presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Catania.

Quali sono le criticità nel dialogo imprese-Ue? Cosa impedisce alla Sicilia di spendere al meglio queste preziose risorse?

"Per quanto riguarda i fondi Ue messi direttamente a disposizione delle aziende, l'aspetto negativo è rappresentato dal fatto che negli ultimi tempi, abbiamo assistito alla creazione dei cosiddetti "professionisti della consulenza", ovvero una sovrastruttura tecnocratica che funge da canale di mediazione e regola l'accesso ai fondi mediante un'attività di informazione rivolta alle imprese che però di fatto aumentano la distanza tra l'impresa e l'Europa alimentando piuttosto il non-dialogo. Non solo l'intermediazione si trasforma di fatto in business ma a volte capita anche che, lavorando per più aziende, queste sovrastrutture creano progetti molto simili tra di loro dove a cambiare è solo il nome dell'azienda destinataria cui si riferiscono.

Un altro problema è rappresentato dallo scetticismo, dalla diffidenza di molte imprese nei

Spesa fondi Ue: "Prima di fare proclami, Crocetta guardi i numeri"

confronti dei fondi Ue, preferiscono "fare da sé" e mostrano quasi una sorta di allergia per quello che appare loro come un mondo un po' misconosciuto.

Per quanto riguarda la spesa dei fondi Ue gestita attraverso Regione siciliana, entriamo in problematiche diverse perché alla burocrazia insita nei processi di accesso ai fondi europei, già di per sé complessi, si aggiunge la farraginosità dei meccanismi della nostra burocrazia regionale: bandi pubblicati in ritardo, oppure cambiati "in corsa". Tutto ciò crea indeterminazione nelle imprese che si muovono come cellule vive all'interno di mercati non aspettano e il tempo costituisce una variabile determinante nei processi competitivi.

Ma vi sono anche aspetti positivi. Sono stati avviati di recente processi di sperimentazione che hanno visto lavorare insieme, per lo sviluppo di alcuni importanti progetti finalizzati all'intercet-

"Quello delle risorse Ue è ancora un mondo un po' misconosciuto"

tazione di fondi europei, Università di Catania e mondo imprenditoriale. Si tratta di modelli di partenariato creati all'insegna dell'innovazione, soprattutto tecnologica, che prevedono anche la creazione di veri e propri gruppi di ricerca e che hanno permesso di evidenziare una maggiore sensibilità da parte delle imprese sull'importanza di fare leva sui fondi Ue per migliorare i processi organizzativi, la produttività e la competitività".

Crocetta canta vittoria, il suo è un ottimismo azzardato?

"Direi di sì e lo dobbiamo dire eliminando filtri politici di ogni genere. Prima di fare proclami, Crocetta dovrebbe guardare piuttosto ai numeri, alle singole cellule produttive presenti sul territorio. Capire se investono, se creano occupazione, se e quanto fatturano. Io non canterei vittoria. Malgrado il quadro generale di confusione e cristallizzazione imprenditoriale, ho visto anche piccole realtà di impresa portate avanti con grande sacrificio da giovani che non si piangono addosso ma preferiscono piuttosto rimboccarsi le maniche".

"Eliminare subito l'autonomia, usata solo per rubare a man bassa"